

E nessuno potrà togliervi la vostra gioia

1. A proprio agio nel disagio?

Il mondo ride e voi piangete... *“Togli di mezzo costui; non deve più vivere”* (At 22,22).

Il contesto in cui vivono i discepoli è caratterizzato da estraneità, indifferenza, anche da ostilità, da contrapposizione violenta, da aperta persecuzione.

L'esplicita dichiarazione di essere discepoli di Gesù espone talora alla derisione, talora all'antipatia, talora anche alla violenza. C'è un disagio da mettere in conto: è il prezzo della differenza, dell'impossibilità a omologarsi al contesto in cui viviamo, della resistenza alla conformazione ai pensieri, ai sentimenti, ai costumi correnti. E' il prezzo per essere segno, per dire una parola che non è solo conferma dei luoghi comuni.

Come reagiscono i discepoli al disagio? Cercheranno di nascondersi, chiudendosi nella cerchia di coloro che hanno gli stessi pensieri e condividono gli stessi valori? Fingeranno di essere d'accordo con tutti, anche con coloro che disprezzano la Chiesa e ritengono insignificante il messaggio di Gesù? Siamo piuttosto chiamati ad essere sale e luce, a essere segno e parola originale.

2. Fiduciosi nella promessa.

L'originalità cristiana è fondata sulla fiducia nella promessa: *La vostra tristezza si muterà in gioia*. Viviamo la storia come un parto che porta alla luce il mondo nuovo: la comunità cristiana è il seme di questo mondo nuovo, è la parola che percorre la terra, questa terra, per annunciare che il mondo nuovo è cominciato e noi ne siamo testimoni.

La visita pastorale è l'occasione per il Vescovo per incontrare le comunità cristiane. Vengo a dire di persona quello che dice la sollecitudine quotidiana dei preti mandati dal Vescovo nelle comunità pastorali di tutto il territorio della Diocesi. Vengo a dire di persona che voi mi state a cuore e che mi sta a cuore che la comunità cristiana continui la sua missione. Siete incaricati di essere segno del Regno di Dio, del compimento della promessa di Gesù: *Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia* (Gv 16,22).

Vengo a dire di persona che questa porzione della Chiesa diocesana fa parte di quel popolo di Dio che è diffusa su tutta la terra e si trova a proprio agio nella storia perché è segno del Regno di Dio che viene, che è vicino, che è tra noi.

Talora le comunità indulgono al lamento e allo sconforto: constatano di essere un piccolo numero, di disporre di forze e di risorse limitate, di avere difficoltà nei rapporti tra le diverse parrocchie che sono radunate in comunità pastorale; talora si respira un clima depresso e scoraggiato per i risultati stentati che si raccolgono dopo un faticoso lavoro nell'ambito dell'attenzione dedicata ai giovani, agli adolescenti, alle famiglie.

La celebrazione della Pasqua, e della Pasqua settimanale che è la domenica, è la grazia per quell'incontro con Gesù che compie la promessa di una gioia che nessuno potrà toglierci.

3. I segni della promessa compiuta.

In quale modo sperimentiamo che la promessa di Gesù si è compiuta e ne offriremo testimonianza?

Gesù risorto può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore (Eb 7,25). Per grazia, in Gesù, possiamo avvicinarci a Dio ed essere salvati. Noi impariamo a conoscere Dio, possiamo liberare la nostra fantasia da immagini confuse, ambigue, sbagliate di Dio. Abbiamo ricevuto lo Spirito, secondo la promessa: *Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto quello che avrà udito e annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà*

da quel che è mio e ve lo annuncerà (Gv 16,13-14). Entriamo nella verità di Dio! Impariamo a pregare e a dimorare nella comunione con il Signore risorto.

La grazia di Pasqua è la gioia: *E nessuno potrà togliervi la vostra gioia*. La grazia misteriosa della gioia di Dio è come una luce che brilla anche nelle tenebre, che consola anche nelle tribolazioni, che sostiene la testimonianza anche nei contrasti, che rende beati anche nelle persecuzioni. Tutte le iniziative, tutte le strutture, tutte le tradizioni e abitudini delle comunità cristiane sono destinate a condividere la gioia che il Signore alimenta in noi. Un cristianesimo triste è una specie di contraddizione. Ma la gioia cristiana non dipende dai successi di cui possiamo vantarci, dall'approvazione e dagli applausi che riceviamo, dalle soddisfazioni che sperimentiamo. Dipende dalla comunione con il Signore risorto.

Il Signore risorto irrompe nella vita come una esperienza di conversione. La testimonianza di Saulo è impressionante e attesta un evento sconvolgente. La sua vita cambia: da persecutore diventa apostolo. Il suo cambiamento induce i giudei a ritenerlo pericoloso e a condannarlo a morte. Forse per tutti c'è un evento, c'è un mezzogiorno sulla via di Damasco. Una fede che è solo abitudine intristisce e muore; un'appartenenza alla comunità che è solo inerzia induce forse ad avere pretese e nostalgie. L'incontro con Gesù risorto e vivo rende apostoli appassionati e coraggiosi. Dov'è stata la nostra via verso Damasco?